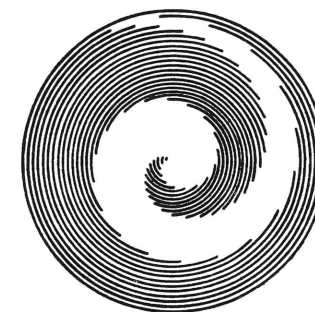


2011

181 - RICERCHE PEDAGOGICHE - OTTOBRE - DICEMBRE - 2011

RICERCHE PEDAGOGICHE

Direttore Giovanni Genovesi



OTTOBRE
DICEMBRE
2011

181

Rivista trimestrale - Casella postale 201 - 43121 PARM
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma, DCB Parma

SOMMARIO

Anno XLV, n. 181, Ottobre – Dicembre 2011

<i>L'Ortis di Ugo Foscolo, un saggio sull'educazione,</i> di Giovanni Genovesi	1
<i>"Vivere di più, vivere meglio": quale ruolo per l'educazione?,</i> di Elena Marescotti	9
<i>L'adolescenza: età senza identità o specchio dell'educazione?,</i> di Alessandra Avanzini	19
<i>A cento anni dalla morte di Emilio Salgari,</i> di Nicola S. Barbieri	27
Note, segnalazioni e recensioni	35
ErrePi supplemento n. 48 di "Ricerche Pedagogiche"	I-VIII
<i>Ricordando Antonio Santoni Rugiu, recentemente scomparso,</i> di Giovanni Genovesi	

Direzione e Amministrazione: Ricerche Pedagogiche, Casella Postale 201, 43100 Parma – Tel. (0521) 494634 - E-mail: gng@unife.it

Pubblicazione trimestrale. Numero singolo: Euro 15,00 – Numero doppio: Euro 22,00 Abbonamento annuo: Euro 45,00 – estero: Euro 71,00

C/e Postale: "Ricerche Pedagogiche", C. P. 201, 43100 Parma, n. 12207437

Reg. al Tribunale di Parma Decreto del 4-2-1966 n. 38813

Tipo-Lito Tecnografica, Via Buffolara, 22 – Parma – Tel. (0521) 984896

Logo di coperta di Franco Maria Ricci

Sped. in abb. postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1, c.1, DCB Parma

Direttore Responsabile: Giovanni Genovesi

Redazione: Giovanni Genovesi, Alessandra Avanzini, Luciana Bellatalla, Maura Gelati, Angela Magnanini, Elena Marescotti

ISSN 1971-5706

Comitato Scientifico: Enzo Catarsi, Università di Firenze; Joaquim Pintassilgo, Università di Lisbona; Paolo Russo, Università di Cassino; Roberto Sani, Università di Macerata; Saverio Santamaita, Università di Chieti; Antonio Viñao Frago, Università di Murcia

Comitato di referee: José Antonio Afonso, Università di Minho; Sandro Baffi, Università Sorbona IV, Parigi; Marc Depaepe, Università di Lovanio; Franco Frabboni, Università di Bologna; Remo Fornaca, Università di Torino; Vincenzo Sarracino, Università Suor Orsola Benincasa di Napoli.

Questo fascicolo è il quarto dell'annata 2011. I lettori sono invitati a rinnovare l'abbonamento effettuando il versamento di Euro 45,00 (Euro 71,00 se abb. estero) sul c/c postale n. 12207437 intestato a "Ricerche Pedagogiche", C. P. 201, 43100 Parma - Numero singolo: Euro 15,00. Numero doppio: Euro 22,00.

Il presente fascicolo è stato chiuso in tipografia il 31 ottobre 2011.

**A 100 anni dalla morte di Emilio Salgari:
che cosa è rimasto di un Sandokan in carne e ossa,
sconfitto dal Rajah Brook della Vita**

Nicola S. Barbieri

I. Introduzione

Quando quest'inverno ho sentito per la prima volta, al Festival di Sanremo, echeggiare le parole della canzone *Yanez de Gomera* da parte del bizzarro cantautore Van der Sfroos, mi è subito venuto alla mente il volto scavato e guascone di Philippe Leroy, lo Yanez de Gomera televisivo della mia infanzia¹. Non ho dati sperimentali adeguati, ma credo fermamente che, quando un'opera letteraria diventa un successo cinematografico, la fantasia venga a mancare, e l'unica operazione mentale che rimane da fare è rievocare il già visto: sfido chiunque a immaginare un commissario Montalbano che non abbia le fattezze di Luca Zingaretti. Fatta quest'operazione rievocativa, mi sono però chiesto quanti sapessero di cosa parlasse la canzone in questione, accorgendomi ben presto che le generazioni più giovani ignoravano del tutto chi fosse Yanez, e conseguentemente anche chi fosse Sandokan (se non per vaghi "sentito dire"), e associavano la Malesia non alle tigri o ai pirati, ma ai gran premi di automobilismo e di motociclismo. E come tutti i genitori che credono di poter giocare un ruolo fondamentale nella formazione dei loro figli, quest'anno ho imposto ad una figlia quattordicenne la lettura estiva di *Le Tigri di Mompracem*. Vedendo però che il segnalibro restava preoccupantemente fermo a metà libro, ho chiesto ragione di ciò, ricevendo come risposta un'argomentata dissertazione sul fatto che lei, della generazione digitale che si è nutrita non di una qualche trilogia salgariana "letta"², ma della trilogia deppiana di *Pirati dei Caraibi* "vista", giunta a pa-

1. Mi sto riferendo ovviamente allo sceneggiato proposto nel 1976 dalla RAI, per la regia di Sergio Sollima, liberamente ispirato dai romanzi salgariani del ciclo malese, nel quale l'attore indiano Kabir Bedi interpretava un Sandokan pirata-gentiluomo, molto meno crudo del personaggio salgariano. Nel 1996, Canale 5 ha proposto *Il ritorno di Sandokan*, diretto da Enzo G. Castellani, nuovamente interpretato da Kabir Bedi, peraltro assai meno convincente. Esistono anche alcune versioni cinematografiche, del tutto dimenticate, de *Le due tigri* (1941), diretta da G. Simonelli, e de *I misteri della giungla nera* (1954), diretta da R. Murphy e G. P. Callegari.

2. Ci riferiamo alla prima trilogia *La Tigre della Malesia* (1884, poi diventato *Le Tigri di Mompracem*), *Gli strangolatori del Gange* (1887, poi diventato *I misteri della giungla nera*)

gina 195 di un archeologico testo cartaceo, si era arenata, presa da una sensazione di “noia”. Vittima della sindrome del “già visto” che colpisce tutti coloro che approdano a una *fabula* vedendo prima un intreccio cinematografico e poi venendo a conoscenza dell’esistenza di una sua versione cartacea, da ritenersi però “inutile”, non resta che provare a ripercorrere il cammino della vita e delle opere di Emilio Salgari, non a torto ritenuto uno dei “padri della Patria”³, per cercare di riscoprirlo, nel 150° dell’Unità d’Italia e nel centenario della sua morte, come fonte ispiratrice non citata di canzoni e film di oggi.

2. La vita in salita di un mancato capitano di lungo corso

Emilio Carlo Salgari, figlio di un veronese, agiato commerciante di tessuti, e di una veneziana, nacque a Verona il 25 agosto 1863, dove trascorse l’infanzia e l’adolescenza e iniziò gli studi, cimentandosi nella scrittura fin dai 16 anni. Fu un lettore curioso e appassionato dei grandi narratori del suo tempo, specialmente di lingua inglese (Mayne Reid, Stevenson) e francese (Boussenard, Verne). Invaghitosi dei mondi esotici conosciuti dalle sue frequentazioni letterarie, nel 1877 si trasferì a Venezia dove, per diventare capitano di lungo corso, frequentò come uditore il primo Corso Nautico del Regio Istituto Tecnico di Marina Mercantile. Dopo un inizio brillante, cominciarono a manifestarsi difficoltà di rendimento: dopo avere inutilmente provato a passare gli esami conclusivi del corso per due volte, dovette ritirarsi, nel 1881. Risale a questi anni il suo primo e anche ultimo viaggio in nave, da semplice passeggero, su una prosaica goletta commerciale che, zigzagando per il mare Adriatico tra la costa italiana e la costa dalmata, arrivò fino a Brindisi, per fare ritorno poi a Venezia. Si faceva però ugualmente chiamare “capitano”, e questo alimentò la leggenda urbana che lo fosse davvero, come ancora possiamo leggere nientepodimenoche sull’Enciclopedia Treccani: “Capitano marittimo mercantile, il Salgari dai 18 ai 25 anni percorse largamente tutti i mari; ma il giornalismo e la letteratura l’attrassero presto a descrivere e a narrare le tante cose vedute e le proprie invenzioni di straordinarie avventure”⁴. In un prossimo aggiornamento, si dovrebbe invece scrivere, più avvedutamente: “Dopo avere cercato vanamente di diventare capitano marittimo mercantile, Salgari ripiegò sul giornalismo e sulla letteratura, descrivendo e narrando cose mai viste ma solo immaginate, e ambientando in luo-

e *I pirati della Malesia* (1896), e alla seconda trilogia, che comprende *Il corsaro nero* (1899), *La regina dei Caraibi* (1901) e *Jolanda la figlia del corsaro nero* (1905), che la critica considera meno vigorosa della precedente.

3. F. Pozzo, *Un padre della Patria*, in E. Salgari, *Avventure di montagna*, a cura di F. Pozzo, Torino, Vivalda Editori, 2001¹, 2011², pp. 11-25.

4. G. Mazzoni, voce *Salgari, Emilio*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. XXX, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, 1949, p. 519.

ghi solo sognati le straordinarie avventure che avrebbe voluto vivere davvero”. Infatti il ventenne Salgari, rientrato a Verona alla fine del 1882, dovette accontentarsi, dopo avere tentato diversi mestieri, di un modesto impiego presso il quotidiano locale, “L’Arena”, come redattore e cronista, ottenuto nell’estate del 1883. Sempre in quell’anno, esordì come scrittore, alquanto in sordina (lo firmò con la sola sigla S. E.), facendo pubblicare sul giornale milanese “La Valigia. Giornale illustrato di viaggi” il racconto *I selvaggi della Papuaasia*. Nel settembre 1883 “La Nuova Arena” cominciò a pubblicare a puntate il romanzo breve *Tay-see*, ristampato poi in volume nel 1897⁵, con il nuovo titolo *La rosa del Dong-Giang*, con significative modifiche per trasformare un testo per adulti in un romanzo per ragazzi⁶. Publica anche diversi articoli di politica estera, dimostrando notevoli conoscenze geopolitiche⁷. Nel 1884 uscirono a puntate, su vari quotidiani, *La Tigre della Malesia* (poi diventato *Le Tigri di Mompracem*) e tre anni più tardi *Gli strangolatori del Gange* (poi diventato *I misteri della giungla nera*)⁸; questi due testi, con *I pirati della Malesia* del 1896⁹, compongono la trilogia considerata meglio riuscita della sterminata produzione salgariana.

In questo primo esordio sulla scena della vita professionale, s’invaghi in modo assai fuggevole di una signorina inglese, assai benestante, che è probabilmente la fonte di ispirazione di alcuni dei suoi personaggi femminili più famosi, la Marianna de *Le Tigri di Mompracem* e l’Ada de *I misteri della giungla nera*. Conosciuta però Ida Peruzzi, presso una compagnia di attori dilettanti, la sposò il 30 gennaio 1892. Nello stesso anno, nacque la figlia primogenita Fatima, cui seguirono in un lasso di tempo relativamente breve Nadir (1894), Romero (1898) e Omar (1900). Fu proprio dopo il matrimonio e con la costituzione di una vera e propria famiglia che Salgari decise di abbandonare definitivamente il giornalismo per dedicarsi interamente alla letteratura. Ormai abbastanza famoso come scrittore, nel 1893 si trasferì a Torino (dal 1895 a Cuorgnè), per poter seguire meglio, presso la casa editrice diretta da Giulio Speirani e dai suoi figli, la pubblicazione dei suoi romanzi (con la promessa di un ricavo di 300-400 lire per ogni romanzo prodotto). Questa casa editrice, avendo fiutato il nuovo mercato della letteratura infantile e giovanile, aveva intensificato la produzione letteraria, anche mediante

5. E. Salgari, *La rosa del Dong-Giang. Novella cocincinese illustrata da G. G. Bruno*, Livorno, Tipografia S. Belforte e C., 1897.

6. Questo accadrà anche con uno dei suoi romanzi più famosi: *La Tigre della Malesia* fu pubblicato a puntate a Verona (1883-1884), a Livorno (1886) e a Treviso (1890-1891), e poi in una versione definitiva per ragazzi col nuovo titolo *Le Tigri di Mompracem* a Genova, dall’editore Anton Donath, nel 1900 (seguiranno altre edizioni).

7. E. Salgari, *La battaglia del Tonchino*, a cura di Claudio Gallo, Verona, Della Scala Edizioni, 1997¹, 2002².

8. E. Salgari, *I misteri della giungla nera*, Genova, Donath, 1895.

9. E. Salgari, *I pirati della Malesia*, Genova, Donath, 1896.

la pubblicazione di ben cinque periodici specializzati. Salgari mantenne tuttavia contatti anche con Paravia. Fu proprio a Torino che iniziò quel lavoro sfibrante di produzione letteraria, anche per mantenere la numerosa famiglia, che caratterizzò tutta la seconda parte della vita salgariana. I riconoscimenti peraltro non tardano: nell'aprile 1897 il re Umberto I conferì a Salgari il titolo onorifico di "Cavaliere della Corona d'Italia", su proposta della regina Margherita, appassionata lettrice dei suoi romanzi. Nel 1897-1898 un editore berlinese trasferitosi a Genova, Anton Donath, stipulò con Salgari un contratto quinquennale assai remunerativo, che prevedeva la consegna di quattro libri ogni anno, per la cospicua cifra di duemila lire. Conclusasi la collaborazione con la Speirani, Salgari e la famiglia si trasferirono a Genova, prendendo casa a Sampierdarena, in modo da essere vicino al nuovo editore: qui i Salgari abitarono fino al 1900, sempre con l'acqua alla gola a causa dell'incapacità di amministrare con accortezza i proventi dell'attività letteraria. Rientrato a Torino con una discreta fama di scrittore, Salgari cercò di costruirsi uno spazio nei circoli letterari della città sabauda, con effetti piuttosto modesti. L'incapacità di gestire l'indubbio successo rese Salgari assai vulnerabile, soprattutto dal punto di vista economico, il che lo costrinse a moltiplicare il lavoro, raggiungendo punte di vera e propria frenesia¹⁰. Ad un primo esaurimento nervoso reagì con strumenti terapeuticamente inadeguati, il tabacco e l'alcool; a questo si aggiunse un preoccupante indebolimento della vista, che lo rese ipocondriaco e gli fece temere la cecità. Iniziò così per la sua vita una repentina parabola discendente: Salgari, stremato dalla mole di lavoro svolto e perennemente in ansia a causa delle preoccupazioni economiche, non riuscì a reggere l'aggravarsi delle condizioni di salute della moglie, minata da una malattia mentale e che dal 1903 iniziò una serie di allontanamenti forzati dalla famiglia per ricevere adeguate cure. Il suo carattere, sempre gioviale nonostante i molti problemi, divenne a poco a poco sempre più cupo, in processo di autolesionistico avvittamento in se stesso. Nel 1908 i Salgari presero casa sulla collina della Madonna del Pilone, nei pressi di Torino. La tragedia era nell'aria: ci fu un disperato primo tentativo di suicidio, nel 1910, quando si rese conto che non avrebbe mai potuto far ricoverare la moglie in una clinica privata, per avere un'assistenza migliore. Nel 1911, nei primi giorni di aprile, la moglie Ida veniva internata in manicomio, luogo che Salgari chiamava "la fossa dei serpenti". Il 25 aprile 1911, Emilio Salgari pose fine alla sua vita, infierendo sul suo corpo con un rasoio e lasciando, come testamento spirituale, una lunga e commovente lettera ai suoi figli, nella quale accusava, senza mezzi termini, tutti coloro (in particolare gli editori) che lo avevano sfruttato, e che avevano approfitta-

10. Nel 1901, nonostante un doppio contratto presso l'editore Donath, Salgari continuava a scrivere per altri editori usando una girandola di pseudonimi.

to della sua debolezza e degli ostacoli che la vita aveva frapposto tra lui e una piena realizzazione professionale. Nel febbraio del 1912, la salma dello scrittore veniva traslata a Verona, la città natale dalla quale aveva cominciato a viaggiare con la fantasia per l'universo mondo, trascinando in questi viaggi avventurosi milioni di adulti e ragazzi.

3. Le opere di Salgari, un mare di parole

Sterminata è la produzione salgariana, che comprende oltre un centinaio di romanzi e altrettanti racconti, più o meno lunghi, molti dei quali illustrati¹¹, tradotti in 39 lingue: molte sue opere, lasciate incomplete dopo la morte e ritrovate sotto forma di abbozzi, furono riscritte da altri autori e pubblicate a suo nome¹². Senza muoversi di un passo dall'Italia, Salgari ha raccontato avventure di centinaia di personaggi, alcuni dei quali entrati a pieno titolo nell'immaginario dell'intera Nazione, ambientandole in tutti i continenti, spaziando dall'Asia¹³ all'Artide¹⁴, dai mari caraibici alle zone montane nordamericane¹⁵.

Come però spesso capita, quando c'è uno iato tra l'apprezzamento popolare e il severo giudizio della critica, Salgari fu disprezzato e frainteso, lo si mise in croce per la sua prosa disordinata, accusandolo di atteggiamenti infantili e morbosi. Nell'inevitabile confronto con Verne, la critica del secondo dopoguerra ancora si esprimeva con questi toni: "Il Verne, romanziere didattico, pur non avendo facoltà superiori d'arte, creò personaggi tipici, specialmente nell'eroicomico, e congegnò strutture organiche di casi, talvolta prevenendo con l'immaginazione e con dottrina sagace le invenzioni e le scoperte che oggi ammiriamo; mentre il Salgari fu poco più di un vivace espositore di scene quasi prive d'organismo, in cui la curiosità è superficiale e dove mancano pregi di stile"¹⁶.

Lo si accusò anche di contiguità ideologica con l'imperialismo e con il colonialismo, facendone addirittura un sostenitore del nazionalismo e addi-

11. Tra gli illustratori delle opere di Salgari, ricordiamo tra gli altri A. Della Valle, che illustra il ciclo di Sandokan, e D. Gamba (pseudonimo di G. Garuti), che dà vita alle immagini di un ciclo del Corsaro nero. Notevole successo hanno anche versioni a fumetti delle opere salgariane, grazie a G. Moroni Celsi, W. Molino e R. Albertarelli, che sul settimanale "Salgari" nel secondo dopoguerra trasforma in *strips* diverse opere di Salgari.

12. L. Motta, *I cacciatori del Far West*, 1925; *Lo scettro di Sandokan*, 1928.

13. Ci limitiamo a segnalare, oltre a quelli già citati precedentemente, *La scimitarra di Budda*, Milano, Treves, 1890, e *I pescatori di Trepang*, Milano, Tipografia L. F. Corigliati, 1896.

14. Ricordiamo per esempio *I pescatori di balene*, con disegni originali di Gennaro Amato, Milano, Treves, 1891, e *Nel paese dei ghiacci. I naufraghi allo Spitzberg. I cacciatori di foche alla baia di Baffin*, Torino, Paravia, 1896 (ristampato nel 1899).

15. E. Salgari, *Il re della montagna*, Torino, Speirani, 1895; *Il re della prateria. Avventure illustrate da G. G. Bruno*, Firenze, R. Bemporad e figlio cessionari della Libreria Editrice Felice Paggi, 1896.

16. G. Mazzoni, *Op. cit.*, p. 519.

rittura un precursore del fascismo. Invece, Salgari non era affatto fuori dai problemi gravi del suo tempo (emigrazione, stragi di indigeni da parte dei "colonizzatori"): i suoi testi sono intrisi, per quanto ingenuamente lo possano essere, di solidarietà verso gli oppressi e di senso della giustizia e della libertà, come dimostrano alcuni testi poco noti quali *I drammi della schiavitù*, con illustrazioni di G. G. Bruno (Roma, E. Voghera, 1896) e *Le stragi delle Filippine* (Genova, Donath, 1898). A questo proposito è stato scritto: "L'ispirazione di Salgari nasce da una ricca vena fantastica, dalla capacità di mantenere costante la tensione narrativa, da un senso accattivante di inquietudine. I personaggi sono crudeli, passionali e spesso esaltati, ma anche vittime di un destino che non dipende dalla loro volontà. Le sconfitte, le rinunce e soprattutto la malinconia dei protagonisti dei romanzi (che spesso si rovescia in furia distruttiva) hanno indotto i critici a individuare in Salgari la tendenza – molto diffusa nella letteratura contemporanea – ad assegnare ai vinti il ruolo principale, dando voce ai disagi legati al periodo storico"¹⁷. Tra conquiste di imperi e riconquiste di Mompracem, tra cicli di corsari e amori esotici, Salgari ha avuto il tempo anche di avventurarsi sul terreno della fantascienza, con il poco noto racconto *Meraviglie del 2000*, scritto nel 1907 e recentemente rivalutato.

Anche la pedagogia e la letteratura per l'infanzia della prima metà del Novecento non lo videro mai di buon occhio, tenendolo a debita distanza e cercando di neutralizzarlo: "Per chi guardi la letteratura giovanile con una finalità preminentemente pedagogica, una pagina dedicata ai giovani non è condannata, per sopravvivere, alla pura dimensione estetica. Anche se si tratta di un giudizio approssimativo, grondante estetica crociana, il giudizio ha una sua provvisoria utilità per entrare nel nodo più tradizionale del romanzo giovanile salgariano: quello del suo effetto diseducativo ove non intervenga un filtro e un dosaggio che attenui il dirompere di un eccesso di immaginatività. Ovvero, la critica più assennata è ormai attestata sulla possibilità educativa del testo salgariano a patto di evitare che la testa del ragazzo prenda fuoco per il contatto prolungato con quella eccessivamente risonante dell'autore"¹⁸. Una doverosa rivalutazione, letteraria e pedagogica al tempo stesso, è stata avviata solo a partire dagli anni Settanta, quando gli studi dello strutturalismo e della semiologia hanno messo in luce intere aree della letteratura per lungo tempo bollate come "minori", in particolare il racconto esotico e quello fantascientifico. Provvidenziale è stata, a questo proposito, l'edizione critica delle sue opere, avviata da Mario Spagnol nell'ottobre 1969, che si è poi dipanata in 17 volumi: i testi originali sono stati riportati alla luce, eliminando interpolazioni e vere e proprie falsificazioni. Saggi come quello di A. Palermo, *La critica e l'avventura: Serra, Salgari e il pri-*

17. S. Stratta, voce *Salgari, Emilio*, in *Grande Dizionario Enciclopedico UTET*, vol. XVII, Torino, UTET, 1990, pp. 1059-1060.

18 I. Desideri, *Salgari, Emilio*, in M. Laeng (a cura di), *Enciclopedia pedagogica*, vol. VI, Brescia, La Scuola, 1994, colonna 10248.

mo Novecento, uscito nel 1981, hanno collocato Salgari in uno spazio letterario più ampio, rivedendo il *cul-de-sac* interpretativo in cui era stato indirizzato. Notevole è stata la scoperta delle sue ricche e per certi versi anche imprevedute fonti di ispirazione, i materiali e i ferri del mestiere utilizzati per plasmare storie e personaggi: enciclopedie e atlanti, manuali di botanica e trattati di zoologia, resoconti di viaggi e reportage giornalistici. Salgari stesso ci guida in quest'autentica giungla libraria, annotandosi tra i libri importanti due opere di L. G. Figuier tradotte dalla Treves, *Histoire des plantes* (1864) e *La vie et les moeurs des animaux* (1865)¹⁹. Sempre alla Treves, Salgari trova i contenuti dei periodici "Il giro del mondo" e "Giornale illustrato dei viaggi e delle avventure", e le pubblicazioni della collana "Biblioteca di viaggi". Pare anche ormai assodato dalla critica che si rifece anche a fonti piuttosto rare e ricercate, come la *Storia di avventurieri, filibustieri e bucanieri che si sono distinti nelle Indie*, di A. O. Exmelin, pubblicato in Olanda nel 1678, o la *Carte de l'île de Borneo* redatta da D. J. Van Dungen Granavius e corretta di Vincendon e Dumaulin²⁰.

Presi nel vortice dalle fantasie salgariane, si finisce per dimenticare che Sir James Brook, il nemico mortale di Sandokan, è un personaggio storico, sul quale Salgari aveva informazioni così precise, da fonti di prima mano, che quanto scritto nel ciclo malese risulta perfettamente allineato con i risultati della ricerca storica: lo storico Steven Runcimon, nel saggio *The White Rajahas* (1960) fotografa un quadro di feroce lotta ingaggiata dall'inglese per ristabilire la supremazia britannica sui mari, anche contro i pirati, che sembra ripercorrere passo dopo passo, con il registro formale della saggistica specialistica, le appassionante vicende di Sandokan e Tremal-Naik. Inoltre, come ha notato nel 1975 G. Raiola in *Sandokan: mito e realtà*, i luoghi geografici salgariani sono veri "davvero", e se si dovesse muovere una critica sarebbe proprio quella di essere troppo poco mascherati, risultano poco fantastici, se esplorati con gli strumenti della scienza geografica.

In buona sostanza, da tempo "la critica ne ha rivalutato l'opera, vedendo in essa compensate l'innegabile sciattezza formale e le ingenuità psicologiche e drammatiche, dall'inesauribile creatività fantastica dell'autore, dalla sua capacità evocativa di personaggi e ambienti, da un'accorta sapienza sintetica nel condurre le azioni anche più rocambolesche"²¹. Ma oggi, che cosa ci resta di Salgari? È proprio destinato ad essere solo celebrato ma sconosciuto, incapace di incidere come solo accadeva qualche decennio fa sull'immaginario giovanile?

19. *Ivi*, colonna 10249.

20. *Ivi*, colonna 10247.

21. Voce *Salgari Emilio*, in *Enciclopedia Generale Mondadori*, vol. X, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1985, p. 642.

4. Salgari oggi, tra nostalgici dell'analogico e nativi digitali

Bollato a suo tempo come mediocre dalla critica accademica, superato in velocità dagli eroi della celluloide (ora della cinematografia digitale), praticamente sepolto nel dimenticatoio, recuperare oggi Salgari in occasione del centenario della sua morte è un'operazione assai ardua. Ci provo confrontandolo con un suo collega più fortunato dal punto di vista della gestione della vita privata, Rudyard Kipling, del quale era pressoché coetaneo, essendo l'angloindiano nato a Bombay – Mumbai nel 1865.

Al contrario di Salgari, Kipling visse davvero in India, ma non nell'India che inventò nei *Libri della Giungla* e che lo rese davvero universalmente noto: l'India nella quale era vissuto fino ai 6 anni, e poi dai 17 ai 24, è un'India banale, nella quale gli Inglesi non fanno sempre la figura di degni portatori del “fardello dell'uomo bianco”. Anche Kipling dunque, come Salgari, diede il meglio immaginando: è nella tranquilla casa di Brattleboro, nel Vermont, che prendono forma le immortali avventure di Mowgli, di Rikki-tikki-tavi la mangusta in lotta con i cobra e di Kotik la foca bianca. Anche Kipling, come Salgari, ambientò alcune storie nei ghiacci delle regioni artiche, che alla fine dell'Ottocento cominciavano ad essere temerariamente esplorate. Come Salgari, anche Kipling fu giornalista, all'inizio degli anni Ottanta del XIX secolo, e iniziò anche lui la pubblicazione delle sue opere (racconti e poesie) sui giornali presso i quali lavorava. Come Salgari, anche Kipling ebbe uno stratosferico successo di pubblico, e anche ricevette il premio Nobel nel 1907 (in quegli anni, Salgari stava già affondando nei problemi economici ed esistenziali), ma il mondo letterario rimase sempre con lui algido e perfido, bollandolo sprezzantemente come “scrittore per soldati e per bambini”. Come Salgari, anche Kipling ebbe seri problemi di vista (li ebbe davvero, fin da bambino), il che non gli impedì di vedere, e di mettere per iscritto, le gesta di alcune delle icone della cultura letteraria, senza ulteriori aggettivi qualificativi che ricordino la sua provenienza nazionale. E come Kipling, passato non indenne attraverso il tritacarne della critica postcolonialistica, riemerge sempre a guardarci con i suoi spessi occhiali, ricordandoci che Mowgli è il bambino che lui non è mai stato, così anche Salgari ci guarda, come nel noto ritratto di A Dall'Oca Bianca, con un sorriso di traverso, coi baffi da capitano di vascello che non è mai stato e in testa un buffo cappello marinaresco, e ci ricorda che Jack Sparrow, se confrontato seriamente con Sandokan, rischia di apparire un dilettante...